L'attentato è avvenuto lunedì sera
dopo una conferenza in un grande albergo
L'omicida ferito mentre tentava di fuggire
È un manovale di origine egiziana

Secondo la polizia è un gesto isolato
La vittima aveva fondato e diretto
la Lega di difesa ebraica negli Usa
e il partito israeliano di estrema destra Kach

Ucciso a New York il rabbino più ultrà

Meir Kahane cade sotto i colpi di un arabo-americano

Il rabbino Kahane, l'ultrà che voleva cacciare tutti gli Arabi da Israele, è stato assassinato a colpi di pistola mentre parlava in un albergo di New York. L'assassino è un manovale di discendenza egiziana. «Abbiamo tutte le ragioni di ritenere che abbia agito da solo», sostiene la polizia. Ma i seguaci del rabbino che esaltava la vendetta come tradizione ebraica giurano rappresaglie.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Si è avvicinato tranquillo e sorridente, con un sorriso un po' strano. Poi abbiamo sentito due spari» racconta uno dei testimoni. Come con Bob Kennedy. I colpi sparati con il revolver calibro 0,357, uno alla testa che gli ha attraversato il collo, e uno al petto, avevano già ucciso il rabbino Meir Kahane, il più noto dei leaders ultrà israeliani, colui che si batteva per scacciare tutti gli Arabi dalla terra promessa.

L'assassino, piantonato a vista in un ospedale della città è stato identificato come El Sayyid al-Nosair, un arabo trentaquattrenne di origine egiziana, addetto alle manutenzioni delle caldaie e dei condizionatori d'aria del municipio di New York. Non è ancora chiaro se sia o no cittadino degli Stati Uniti. «Tutto sta ad indicare che ha agito da solo», ha dichiarato il detective capo Joseph Borrelli, che dirige le indagini. Ma l'attentato ha già prodotto in Israele due vittime palestinesi massacrate dai seguaci del leader ucciso.

Erano le nove di sera e Kahane aveva appena finito di parlare ad una riunione di una settantina di militanti di un'organizzazione sionista nella sala conferenze al secondo piano del Marriott Hotel a Manhattan. Si era appena seduto e stava discutendo con un gruppo di sostenitori che gli si erano fatti attorno. L'assassino, che secondo i testimoni aveva assistito alla conferenza sino dall'inizio («nessuno lo aveva notato, chi gli stava vicino dava per scontato che si trattasse di un ebreo sefardita, dalla pelle un po' scura», dicono), si è avvicinato con quel «sorriso strano» e senza dire una parola ha estratto la Ruger a tamburo a sei colpi.

Nella confusione creatasi dopo l'attentato, mentre alcuni dei presenti in preda al panico cervano di mettersi al riparo e altri prestavano inutili soccorsi alla vittima, con la chiazza di sangue che imbrattava volantini e tovaglioli, il giovane è riuscito a scappare in strada. Qui ha cercato di fermare un tassì, ma è stato affrontato da una guardia postale, che l'ha fermato sparandogli ad una gamba. È ricoverato, sotto pesantissima scorta, al Bellevue Hospital e assolutamente inavvicinabile. Dicono che non è stato ancora interrogato.

Una telefonata anonima agli uffici dell'agenzia Upi a New York ha rivendicato l'attentato come risposta all'uccisione di 24 Palestinesi in Israele e come «solo l'inizio». Irv Rubin, il rabbino di Los Angeles che succede a Kahane a capo della Lega per la difesa ebraica fondata da quest'ultimo, ha minacciato rappresaglie. «Non ce ne staremo senza colpo ferire a sopportare che uno sporco sozzo assassino arabo assassini il popolo ebraico», ha dichiarato. E sulla sponda occidentale del Giordano occupata ieri sono stati già ammazzati due anziani Palestinesi, in episodi di violenza che le stesse autorità israeliane collegano all'assassinio del leader politico estremista che nel rivendicare l'espulsione di tutti i 2 milioni e mezzo di arabi che vivono nei territori occupati e in Israele aveva affermato che «la vendetta è un concetto molto ebraico».

I funerali americani di Kahane, un israelita di Brooklyn che era emigrato in Israele solo negli anni '70 diventando il leader indiscusso della più estremista delle organizzazioni anti-arabe, e il corteo con cui è stato accompagnato all'aeroporto Kennedy per l'estremo viaggio a Gerusalemme si sono svolti senza incidenti. Ma in un clima di grande tensione.

I suoi seguaci in Israele lo acclamavano come «Messia» e come «re d'Israele». «Era il nostro re David», dicono di lui gli ortodossi che ieri hanno manifestato con bandiere israeliane e recitando preghiere ebraiche dinanzi all'obitorio dove è stata composta la salma. Ma quando aveva conquistato per la prima volta alla sua formazione un seggio in Parlamento molti politici israeliani moderati lo avevano definito come una pericolosa «importazione americana», un «razzista pazzo».

Era solito chiamare gli Arabi «cani», tra le misure da lui caldeggiate c'era anche la proibizione dei matrimoni misti tra ebrei ed arabi. La «predicazione dell'odio» di Kahane era un imbarazzo anche per la maggioranza dell'ebraismo americano. Seymour Reich, capo della Conferenza dei presidenti delle principali organizzazioni ebraiche negli Stati Uniti, ha dichiarato che Kahane «aveva forti sostenitori e forti oppositori», aggiungendo che «qualunque cosa si potesse pensare del suo programma politico, il suo assasinio viene deplorato sia dagli amici che dagli avversari». Il rabbino Alexander Schindler, presidente dell'Unione delle congregazioni ebraiche americane, ha voluto ricordare che aveva «profondamente dissentito» con la sua politica ma «ciò' nonostante è profondamente rammaricato dalla sua fine violenta». Anche il Centro Simon Wiesenthal ha condannato l'accaduto affermando: «Nonostante disapprovassimo totalmente la sua politica e la sua retorica, condanniamo con forza questo deliberato atto di terrorismo».

Un poliziotto sta esaminando il luogo dove è stato assassinato il rabbino Meir Kahane (in alto a destra). Nella foto sotto, giovani israeliani apprendono dalla televisione la morte del leader della destra.

Fu un apostolo del razzismo contro gli arabi

GIANCARLO LANNUTTI

«Voglio allontanare gli arabi, compresi gli arabi israeliani, dalla Terra di Israele nella sua totalità»; «Non esistono arabi moderati, e contemplamo con terrore l'abilità di Arafat, l'arci-assassino, di persuadere gli ebrei con vocazione al martirio del suo mutamento di opinione, della sua moderazione»; «Schiacciare gli arabi con ogni mezzo, annettere i territori liberati (cioè occupati, ndr), espellere gli arabi». E' un florilegio sintetico della filosofia politica che il rabbino Meir Kahane, assassinato la scorsa notte a New York, ha messo da vent'anni a questa parte alla base della sua azione, in Israele e nei territori occupati, e su cui ha costruito la ideologia del partito razzista Kach, di cui è stato fondatore, leader e unico deputato alla Knesseth (parlamento).

Portatore di una visione esasperatamente razzista del sionismo e definito tout court fascista dagli ambienti della sinistra israeliana, tanto da guadagnarsi anche il soprannome di «Fuehrer bianco-azzurro» (i colori della bandiera israeliana), Meir Kahane – al secolo Martin David – nacque a New York nel 1932 e sarebbe diventato cittadino di Israele soltanto quaranta anni più tardi. Fin da giovane si mostrò coerente con le idee che ha poi perseguito fino alla morte: nel 1946 aderì al movimento giovanile Betar, emanazione del partito «revisionista» di estrema destra; negli anni '60, quando studiava legge all'università di New York, si distinse in vari campus studenteschi nel sostegno all'impegno americano in Vietnam; e nel 1968, sull'onda dell'entusiasmo per la vittoria di Israele nella guerra «dei sei giorni», fondò sempre negli Stati Uniti un'organizzazione denominata «Lega di difesa ebraica», che si proponeva ufficialmente di combattere l'antisemitismo e di «proteggere gli ebrei» e che si distinse subito per i suoi metodi violenti e terroristici. La Lega si rese infatti responsabile di sanguinosi attentati contro sedi sovietiche e contro cittadini statunitensi di origine araba. Arrestato nel 1971 per detenzione illegale di armi, Kahane fu rilasciato dietro cauzione versata dal boss della mafia Joseph Colombo, del quale non disdegnava l'amicizia.

A questo punto Meir Kahane (che nel 1957 era stato frattanto ordinato rabbino) decise di lasciare gli Stati Uniti e di emigrare in Israele, dove fondò il partito Kach, collocatosi immediatamente alla estrema destra dello scacchiere politico del Paese e peraltro sempre collegato con la Lega di difesa ebraica, che ha continuato ad operare oltreoceano. Il nome Kach fu adottato in realtà solo nel 1973, quando il partito si presentò per la prima volta alle elezioni parlamentari; sembra che Kahane abbia scelto questa sigla ispirandosi al motto iscritto nell'emblema dell'Irgun Zwai Leumi (l'organizzazione terroristica diretta negli anni '40 da Menahem Beghin) che suonava: «Rak kach», «soltanto così». Il Kach si distinse subito per la sua sfrenata campagna anti-araba e per i suoi metodi violenti, reclutando proseliti soprattutto fra il sottoproletariato sefardita e fra i coloni israeliani nei territori occupati; il suo emblema – un pugno nero in campo giallo – è diventato sinonimo di razzismo, intolleranza e aggressività. Per Kahane la convivenza fra arabi ed ebrei è impossibile, i matrimoni misti sono una eresia; e poichè la Terra di Israele (cioè la intera Palestina, anche al di là del Giordano) spetta in assoluto agli ebrei per diritto divino, gli arabi vanno dunque neutralizzati o espulsi. «Non voglio uccidere gli arabi – soleva dire Kahane – voglio solo che vivano felicemente ma altrove». Ma poichè gli arabi rifiutano ovviamente di «andarsene altrove», i seguaci del rabbino razzista hanno cercato di «convincerli» con i metodi a loro congeniali: aggressioni, violenze, attentati, campagne di intimidazione. Nei primi anni '80 è stata più o meno direttamente collegata all'azione del Kach anche l'attività di un piccolo gruppo terroristico denominato «Tnt» (terrore contro terrore), resosi responsabile di attentati contro chiese cristiane e moschee e di sparatorie contro autobus arabi.

Meir Kahane non disdegnò peraltro di seguire anche le vie della politica per così dire «ufficiale», anche se proclamava che «la democrazia occidentale quale noi la conosciamo è incompatibile con il sionismo» in quanto riconoscerebbe ad una eventuale futura maggioiranza araba il diritto di governare un Paese che invece è e deve restare ebraico, «non importa come». Nel 1984 il Kach ottenne un seggio in parlamento e Kahane entrò dunque alla Knesseth; nel 1988 invece, in base a una norma approvata tre anni prima, il partito fu escluso dalla competizione elettorale in quanto – si legge nel verdetto della Corte suprema – «manifestamente razzista e propugnatore di metodi che ricordano paurosamente quelli sofferti dal popolo ebraico». Ora che è stato ucciso i suoi seguaci minacciano rappresaglie, affermando che «il Kach si basa sulla legge ebraica, una legge che contempla esplicitamente la vendetta».

Due palestinesi uccisi a Nablus Si teme una spirale di vendette

Un uomo e una donna palestinesi uccisi presso Nablus, altri arabi feriti a Gerusalemme: si teme sia l'inizio della «vendetta» dei seguaci del rabbino Meir Kahane. Esercito e polizia in stato di allarme in Israele e nei territori. Il mondo politico israeliano condanna l'assassinio del rabbino, ma alcuni esponenti della sinistra sottolineano che egli «è stato vittima della violenza da lui stesso predicata».

E' stata praticamente una esecuzione indiscriminata, a sangue freddo. Nel villaggio di Sharkie, poco distante da Nablus in Cisgiordania, è entrata un'autovettura Peugeot guidata da un israeliano in abito civile; l'uomo ha imbracciato una mitraglietta Uzi ed ha aperto il fuoco uccidendo due palestinesi, Mohamed Khatib di 65 anni e Miriam Hassan di 60 anni. Poi l'assassino si è dileguato in direzione del vicino insediamento israeliano di Eli. Subito dopo l'esercito ha imposto sulla zona il coprifuoco. Nessuno dubita che sia stata la prima sanguinosa «risposta» dei fedelissimi del rabbino Meir Kahane all'uccisione, a New York, del loro capo da parte di un cittadino americano di origine araba. I suoi seguaci lo hanno minacciato a chiare lettere: «Nessuno deve avere dubbi – ha detto Sol Margolis, rappresentante del Kach negli Usa – sul fatto che il Kach è basato sulla legge ebraica, una legge che contempla esplicitamente la vendetta: i nemici di Israele non potranno più avere sonni tranquilli».

I militanti del Kach hanno dato vita a manifestazioni di intolleranza anche a Gerusalemme. Cinque lavoratori palestinesi sono stati feriti nel mercato di Mahane Yehuda, nel settore occidentale (ebraico) della città; altri tre sono stati leggermente feriti nel corso di un attacco alla loro automobile sulla strada Gerusalemme-Betlemme. Esercito e polizia sono in stato di all'erta ed hanno disposto misure di vigilanza particolari; il primo ministro Shamir, nel dirsi «sconvolto» per l'uccisione di Kahane, ha fatto appello alla popolazione perchè eviti vendette ed atti di violenza.

Unanime nel mondo politico israeliano la condanna dell'assassinio di Kahane; ma negli ambienti pacifisti e della sinistra non si manca di sottolineare il carattere esasperatamente razzista della sua azione. Il deputato laburista Avraham Burg ha detto: «Ogni morte, ogni vittima umana ci rammarica; non bisogna però dimenticare che Kahane è vittima della sua stessa ideologia. Ha seminato odio e distruzione e alla fine ha raccolto la morte». E il capogruppo laburista alla Camera Haim Ramon, condannando fermamente l'omicidio, ha definito comunque Kahane un «pericoloso razzista portatore di un'ideologia da combattere». Per Yair Tsaban, del Mapam (sinistra socialista), «Kahane è stato un tremendo razzista che doveva essere allontanato dalla società, ma il suo omicidio espone a nuovi pericoli il Paese e può determinare reazioni razziste che devono essere impedite». Dedi Zucker, del Movimento per i diritti civili (Ratz), ha definito l'assassinio «una trasgressione, il superamento di una linea che non doveva essere oltrepassata nonostante l'ideologia razzista di Kahane». Diverso ovviamente il tono della destra. Tzahi Hanegbi, del Likud (il partito di Shamir), ha detto che l'uccisione del rabbino mette in luce «il terrorismo arabo» grazie al quale «Abdel Darawshe (parlamentare arabo-israeliano,ndr) ha il diritto di lavorare per l'Olp in Israele mentre Kahane non ha avuto neanche il diritto di vivere». E il Ministro Yitzhak Modai ha sostenuto che il delitto di New York dimostra che l'Olp «che chiede la pace è in realtà un'organizzazione terroristica che vuole soltanto eliminarci».

I funerali di Meir Kahane si svolgeranno questo pomeriggio a Gerusalemme, e le autorità di polizia hanno mobilitato per l'occasione migliaia di agenti. Ieri alla Knesseth (parlamento) una ventina di deputati hanno osservato un minuto di silenzio, ma la maggior parte ha disertato l'aula per evitare di doversi associare a un omaggio non condiviso. Ad Amman uno sconosciuto ha rivendicato telefonicamente l'assassinio alla Jihad islamica, mentre in precedenza un'altra telefonata era stata fatta a nome di un inedito «Gruppo della luce orientale»; ma queste rivendicazioni vengono prese con beneficio d'inventario. A Roma la Federazione giovanile ebraica italiana ha espresso «condanna e riprovazione per il brutale assassinio» e «preoccupazione per la spirale di violenza che potrebbe provocare». □ G.L.

Da dove è nato il terrorismo di Kahane e di quelli come lui, personaggi scomodi ma interni alla logica annessionistica

Una violenza scaturita dalle ambiguità di Israele

Era il 1984 e Israele, esterrefatto, scoprì che poteva esistere anche un terrorismo ebraico oltre a quello, conclamato, dei palestinesi. Uno dei primi nomi che circolarono per gli ispiratori dell'estremismo israeliano fu proprio quello di Meir Kahane. Ultraortodosso, virulento, Kahane è stato un pilastro della colonizzazione dei territori occupati, spesso strumentalizzato dai governi del Likud.

MARCELLA EMILIANI

Non era difficile nello stesso Israele trovare chi lo definisse semplicemente «un matto». Israele d'altronde ha mille e una anima, così il rabbino Meir Kahane non poteva piacere ai laici raffinati e spesso ateistici del partito laburista, ma nemmeno a panzer della stazza del primo ministro Shamir che più di una volta si sono trovati spiazzati, a destra, dalle parole e dalle opere di un personaggio come era appunto Kahane.

Un individuo scomodo dunque, ma soprattutto pericoloso: e non tanto per la virulenza della sua oratoria, quanto per il messaggio di cui si è sempre fatto portatore. Che è peraltro riassumibile in pochissime parole: Israele vanta un diritto storico divino sulle terre che furono del popolo ebraico fin dai tempi di Abramo; nulla e nessuno può contestare tale diritto.

Tradotto in termini politici questo significa innanzitutto che i territori occupati, o piuttosto «liberati» (nel suo, e non solo nel suo, linguaggio Giudea e Samaria – vale a dire la Cisgiordania – Gaza, Gerusalemme Est e il Golan siriano), non vanno in alcun modo restituiti né agli Stati cui sono stati strappati, cioè Egitto, Giordania e Siria, né tanto meno ai palestinesi. I palestinesi anzi vanno ricacciati tutti nei deserti della Giordania, ben oltre il confine «naturale» tracciato dallo stesso fiume Giordano.

Certo, altri ultraortodossi in Israele simpatizzano per cause simili o teorizzano idee del genere, ma Kahane aveva dato al suo credo una carica eversiva ai limiti della stessa legalità.

Semplicemente, pur essendo un membro della Knesset (il Parlamento israeliano), la sua unica legge era la Bibbia, la Bibbia intesa non solo come fonte di ispirazione religiosa, ma anche e soprattutto come manuale di prassi politica valido anche laddove legittima la legge del taglione o le ragioni del sangue.

Per Kahane dunque lo stesso Stato israeliano attuale rimaneva un puro accidente storico, un embrione imperfetto di quello che doveva diventare un vero e proprio regno messianico. E i territori occupati sono stati la palestra privilegiata per Kahane e i suoi seguaci del Kach sulla strada della realizzazione su questa terra di tale regno.

Ma, di nuovo, altri in Israele avevano e hanno questa visione messianica di Eretz Israel: il Gush Emunin o «blocco della fede» per esempio, che col Kach ha dato l'impulso più forte alla colonizzazione dei territori. Ma come il Gush e più del Gush, Kahane è stato sospettato di collusione con le organizzazioni terroristiche ebraiche (specie il gruppo «Tnt», «terrorismo contro terrorismo») che hanno organizzato e organizzano attentati contro la popolazione palestinese.

Sembra ormai un secolo fa, ma la prima volta che se ne parlò era solo il 1984. Non si era ancora spenta l'eco dell'invasione israeliana del Libano (ricordate la «operazione pace in Galilea» voluta da Begin e Sharon per spazzar via dal Libano i «terroristi dell'Olp»?) e dentro Israele, nel cuore stesso del paese che aveva bandito più d'una crociata sanguinosa contro il terrorismo, vennero smascherate le prime organizzazioni estremiste ebraiche.

Fu uno schoc per gli israeliani e per gli ebrei di tutto il mondo. Eppure gente come Kahane predicava da tempo il suo credo di odio. Cosa aveva trasformato l'odio in bombe?

L'ambiguità della storia dello Stato israeliano, si potrebbe rispondere, il fatto che dal '77, da quando cioè il Likud che fu di Begin e che oggi è di Shamir aveva sostituito al potere il partito laburista, a differenza di questo cominciò a dire ad alta voce che mai i territori sarebbero stati restituiti. Lo stesso Likud che si servì proprio di movimenti come il Gush Emunin o di partiti come il Kach per rafforzare la colonizzazione ebraica, compiendo per primo gli abusi e i soprusi ai danni della popolazione araba che poi avrebbe ampiamente tollerato nei colonizzatori. Lo stesso Likud che portò le ragioni della sicurezza di Israele al parossismo dell'invasione del Libano, legittimando in tal modo fino in fondo le aggressioni preventive.

È in questo clima che il «matto» Kahane prospera, strumentalizzato da un governo che opera ormai sempre più coi fatti compiuti, e che lui stesso può strumentalizzare nel momento in cui gli chiede di pagare in comprensione, se non proprio in omertà, i crediti cumulati nella colonizzazione dei territori.

Era dunque così matto il rabbino Meir Kahane? L'ultima volta che chiesi un parere su di lui ad un politico ebraico fu solo due anni fa. E l'allora ministro della Difesa Rabin, in piena Intifada mi rispose: la sua stessa esistenza sta a dimostare fin dove possa arrivare la democrazia in Israele.